



Forum

Imprese e mercati

LA GUIDA
RIFORMA
DELL'IVA

CON ITALIAOGGI

IL GIORNALE DELL'IMPRENDITORIA DIFFUSA

La ripresa è debole. Ora interventi di lungo respiro che consentano alle imprese di svilupparsi

Un vero progetto per competere

Diffondere la ricerca, favorire il rafforzamento patrimoniale

La ripresa è debole. Molto più del previsto. Le micro, piccole e medie imprese, che più delle grandi hanno subito l'impatto della crisi, e che confidavano nel 2010 per rivedere un'accelerazione di ordinativi e fatturato, dovranno ancora attuare politiche di resistenza. Gli indicatori macroeconomici che arrivano dai bollettini previsionali dei vari istituti sono tutti concordi nel confermare una crescita del pil attorno all'1%, troppo poco per recu-



È all'esame del senato una proposta di legge che introduce, per il settore tessile, abbigliamento, calzaturiero, misure a sostegno delle produzioni italiane

Quello che manca al nostro paese è una vera e propria politica industriale che fornisca alle imprese condizioni più favorevoli per lo sviluppo

perare il calo del 4,9% del pil per il 2009. Non solo: se non si manifestasse una decisa e rapida inversione di tendenza degli indicatori sull'attività delle imprese manifatturiere, che in molti settori hanno subito un crollo medio del 40%, sarà inevitabile un'ulteriore riduzione dell'occupazione e, di conseguenza, del reddito disponibile, con indubbi effetti depressivi sulla domanda. Di fronte a un tale scenario di stallo è chiaro che non ci si potrà limitare ad attendere che l'economia riprenda a correre da sola, ma saranno necessari interventi strutturali che stimolino la domanda e lo sviluppo. Sul tavolo ci sono gli 1,9 miliardi di risorse aggiuntive derivanti dallo scudo fiscale e il timore che, vista anche l'imminente campagna elettorale per le regionali, vengano dispersi in mille rivoli per far fronte alle richieste delle varie categorie.

In realtà le scelte che verranno assunte in merito alla destinazione delle risorse potrebbero essere determinanti per mettere in piedi una strategia di lungo respiro che consenta alle imprese di poter essere competitive sui mercati, attraverso strumenti che facilitino la diffusione dell'innovazione e della ricerca industriale, che sostengano i programmi di penetrazione commerciale e di cooperazione industriale a livello mondiale e che favoriscano il rafforza-

mento patrimoniale. Una richiesta portata avanti dalle micro, piccole e medie imprese aderenti alla Cna che, come sostiene il segretario generale Sergio Silvestrini, necessitano di un nuovo modello di sviluppo che vada oltre le immediate esigenze dettate dalla crisi.

La recessione internazionale dell'ultimo anno e mezzo è, infatti, colpevole solo fino a un certo punto. Quello che manca al nostro paese è una vera e propria politica industriale che fornisca alle imprese condizioni più favorevoli per lo sviluppo. Attualmente qualcosa si sta muovendo, almeno a livello parlamentare, e la serie di audizioni che in questi giorni sta coinvolgendo le associazioni di rappresentanza dell'artigianato e delle piccole imprese dimostra che c'è un tentativo, seppur timido e ancora disorganico, di creare i presupposti per un cambiamento.

Tra queste iniziative si colloca quella relativa alla proposta di legge, all'esame del senato, per il rafforzamento del made in Italy e che introduce, per il settore tessile, abbigliamento, calzaturiero, misure a sostegno delle produzioni italiane. La proposta prevede anche un'etichettatura che

certifichi, oltre che la qualità della fattura e del design, anche il rispetto delle normative in materia di lavoro, ambiente e sicurezza dei nostri prodotti, per incoraggiare il cambiamento dei comportamenti del consumatore in direzione di una forma di consumo etico, che non conside-

ri solo il prezzo come metro di valutazione dei prodotti. Una richiesta sollecitata da tempo dalle associazioni dell'artigianato, come è evidenziato nel documento congiunto presentato da Cna e Confartigianato nel corso dell'audizione al senato della scorsa settimana. La proposta di legge, dunque, rappresenta una buona base di partenza, ma dovrà in futuro essere allargata ad altri settori e soprattutto essere accompagnata da una forte iniziativa del governo a livello europeo che ne eviti una bocciatura.

Altro tema estremamente delicato, soprattutto in fase di recessione economica, è quello dell'accesso al credi-

to. La recente crisi ha infatti dimostrato come le piccole e medie imprese siano state particolarmente penalizzate dai criteri di Basilea 2, che hanno reso più difficoltoso e oneroso ottenere un prestito. Da qui la necessità di rivedere tali criteri in funzione anticiclica, modificando il meccanismo di determinazione dell'accantonamento patrimoniale delle banche per evitare che, nelle fasi economiche più critiche, la stretta del credito strangoli

l'economia. In questo contesto le confederazioni dell'artigianato e delle piccole e medie imprese chiedono che la valutazione del merito di credito venga effettuata non solo sulla quantità del patrimonio e sui risultati economici, ma anche sulla qualità dell'impresa, avvalendosi del contributo di conoscenza in possesso delle associazioni di categoria.

E se in tempo di crisi la difficoltà di accesso al credito

rappresenta un ulteriore ostacolo allo sviluppo delle piccole imprese, il ritardo, ormai cronico, del pagamento dei crediti da parte dei privati e delle amministrazioni pubbliche è un vero e proprio fattore di rischio al quale diventa indispensabile porre un rimedio. Da qui la proposta di direttiva

Il ritardo, ormai cronico, del pagamento dei crediti da parte dei privati e delle amministrazioni pubbliche è fattore di rischio al quale diventa indispensabile porre un rimedio

messa a punto dalla Commissione europea che prevede un inasprimento delle sanzioni per coloro che non rispettano i termini di pagamento, soprattutto per quanto riguarda la pubblica amministrazione. Se si pensa che lo stato e gli enti pubblici in Italia impiegano circa 128 giorni a effettuare un pagamento, contro una media europea di 67 giorni, ci si rende facilmente conto di quanto possa essere auspicabile l'approvazione di tale provvedimento. Ciononostante bisogna anche evitare che un'eccessiva irrigidimento delle norme, soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra privati, possa tramutarsi in un boomerang, tenendo conto del fatto che la piccola impresa è spesso al tempo stesso creditrice e debitrice.

Infine, c'è da segnalare l'iniziativa parlamentare per la creazione di uno statuto delle imprese volta a dettare una disciplina normativa che traduca in interventi concreti i principi generali fissati dallo Small business act a livello europeo e nel nostro paese.

Sono solo alcune delle iniziative parlamentari in atto su cui le imprese sono state chiamate a esprimere un parere, e che potrebbero fornire le basi per un progetto complessivo, che consenta di delineare una strategia vincente per il prossimo decennio, abbandonando, una volta per tutte, la logica clientelare che spesso ha condizionato le scelte di politica economica.

Il segretario generale della Cna Silvestrini: necessari interventi per una ripresa duratura

Una politica industriale, per favore

Un grande errore disperdere le risorse dello scudo fiscale

«**P**er far ripartire la nostra economia non basta ricorrere a provvedimenti tampone che rischiano di dare solo un temporaneo sollievo ad alcuni operatori, ma sono necessarie politiche in grado di generare le condizioni per una duratura ripresa della domanda».

Il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, interviene nel dibattito sull'utilizzo delle risorse derivanti dallo scudo fiscale, per un importo di circa 1,9 miliardi di euro, chiedendo interventi strutturali che vadano al di là dell'emergenza dettata dalla crisi.

Domanda. Con la quantificazione del gettito derivante dallo scudo fiscale, è iniziata la corsa delle varie categorie a chiedere al governo aiuti per favorire una ripresa economica che stenta ancora a manifestarsi. E la Cna?

Risposta. Una premessa doverosa. Il nostro punto di osservazione non lascia dubbi: soprattutto nelle aree forti del paese abbiamo interi settori produttivi in grandissima difficoltà. Dalle grandi filiere della metalmeccanica ai trasporti, dall'edilizia ai mobili per la casa. E ne cito solo alcuni. Proprio per questo, a costo di andare controcorrente, noi crediamo che la frammentazione delle risorse disponibili in micro interventi, volti ad accontentare le diverse categorie economiche e i singoli settori industriali, non risponde a un disegno strategico. E questo non certo perché le nostre micro, piccole e medie imprese non abbiano risentito della crisi e non necessitano di misure di sostegno, ma perché pensiamo che sia arrivato il momento di guardare oltre l'immediato e di mettere in atto manovre destinate a creare uno sviluppo duraturo. Bisogna porre fine ai cosiddetti assalti alla diligenza e dar vita a una nuova politica industriale.

D. Ritiene che le misure attuate dal governo per far fronte alla crisi non possano essere valide anche per il 2010?

R. Il 2009 è stato l'anno della difesa e della resistenza, l'anno in cui l'azione pubblica, di pari passo con la strategia messa in atto dalle imprese, ha puntato a contenere gli impatti della crisi sul sistema bancario, sulle imprese e sui lavoratori con l'obiettivo di assicurare la continuità. Le misure a sostegno della domanda pubblica e privata, però, sono state poche o scarsamente efficaci. Le piccole imprese hanno caparbiamente resistito senza scaricare sui dipendenti il prezzo delle difficoltà. Ognuno ha reagito con gli strumenti di cui disponeva sul piano individuale, utilizzando



Sergio Silvestrini

risposte di carattere ordinario per fronteggiare una situazione assolutamente straordinaria. Il 2010 deve essere l'anno in cui si organizza la reazione, l'anno del riposizionamento competitivo, in cui si esce dalla trincea per ricominciare a combattere sul mercato.

D. Secondo lei quali sono le priorità per accelerare la ripresa?

R. È necessaria soprattutto una politica economica coerente con l'obiettivo di mantenere l'Italia al passo con i paesi più avanzati. Attualmente manca una linea di indirizzo strategico nazionale, cosicché lo sviluppo è affidato all'istinto e all'iniziativa dei singoli imprenditori. Risorsa insostituibile, questa, ma forse non più sufficiente per districarsi in un mercato com-

petitivo. Serve quindi un'assunzione di responsabilità politica nel definire il modello di sviluppo del paese per il prossimo decennio: un progetto che, tenendo conto dell'evoluzione delle economie mondiali, sappia individuare e valorizzare i nostri punti di forza trasformandoli in vantaggi competitivi per il futuro.

D. Quali sono questi punti di forza su cui puntare lo sviluppo?

R. Prima mettiamoci d'accordo sugli obiettivi e l'obiettivo numero uno non può che essere quello di agguantare saldamente la leadership in Europa e nel resto del mondo su tutto ciò che è made in Italy. Solo imboccando con decisione questa pista potremo cominciare ad allentare il cappio che poco a poco sta strangolando tutti i settori di cui parlavo prima. È chiaro e non a tutti che il turismo, i prodotti del made in Italy, le produzioni industriali di alta gamma e la qualificazione e riqualificazione del patrimonio edilizio rappresentano armi vincenti sulle quali vale la pena di investire?

Di più: puntare sul turismo significa migliorare la qualità della capacità ricettiva e della mobilità e dell'offerta dei servizi connessi, lavorare al recupero dei centri storici, alla manutenzione del patrimonio artistico, monumentale e culturale, ma soprattutto tutelare l'ambiente e il territorio. Valorizzare lo stile di vita italiano significa vendere cibo, moda e abitare. Realizzare prodotti dell'agroindustria, del tessile-abbigliamento-calzature, del mobile e arredi che coniughino il design e i migliori standard qualitativi mutuati dalla grande tradizione italiana. Scommettere sulle produzioni industriali di qualità, concentrate prevalentemente nella meccanica, comporta, infine, un impegno costante per mantenere un vantaggio competitivo in termini di innovazione e qualità dei prodotti. È evidente quindi la necessità di un progetto di ampio respiro e adeguatamente articolato, che goda della più estesa condivisione sociale, su cui concentrare risorse e far convergere le responsabilità dei differenti livelli istituzionali.

— Riproduzione riservata —




Vodafone Partita IVA

"Io ho scelto di risparmiare, e tu?"

Con una promozione speciale per tutte le mie chiamate. Più servizio e più risparmio.

Parla Facile edizione limitata	
Chiamate a 0 cent verso tutti	Solo 25 euro al mese

In promozione se ti attivi entro il 31/3

Con un servizio clienti dedicato che mi riconosce e risponde subito



Nokia 2730 inclusa

Chiama subito 1800-127-777, vieni su www.partitaiva.vodafone.it o nei negozi Vodafone One

power to you



Vodafone Partita IVA

Cellulare: Telefonate senza limiti verso due cellulari su un numero di rete fissa Vodafone. Telefonate a 0 cent al minuto senza scatto alla risposta per tutte le altre chiamate nazionali fino a 200 minuti al mese. Tariffa per le chiamate nazionali oltre i 24 cent al minuto. Offerta valida fino al 31/03/2010. Per le SIM attivate dopo tale data il contributo mensile sarà pari a 29 euro al mese. Durata contratti: dalle 12 alle 24 mesi e corrispettivo per recesso anticipato. Offerta valida per i nuovi clienti. Prezzi IVA esclusa. **Telefono incluso:** Nokia 2730 o in alternativa Samsung C3050 in opzione bianco o nero.

LE INTERVISTE PARALLELE/ Matteo Colaninno (Pd) e Sergio Pizzolante (Pdl)

Per le pmi occorre un'azione decisa

DI ANTONIO RANALLI

Una ripresa stabile dell'economia passa attraverso il recupero dei livelli produttivi ante-crisi. Che prospettive intravede di attuazione di una politica di sostegno mirata alle pmi?

Matteo Colaninno (Pd). L'Italia, se vuole contrastare il rischio di una progressiva perdita di peso industriale, deve anzitutto affrontare un difficile piano di riposizionamento economico-produttivo nelle arena competitive globali. Vedo due possibili strade da percorrere: innanzitutto capitalizzare il nostro sistema produttivo introducendo, come fece il tanto bistrattato Visco con la dual income tax, un'agevolazione fiscale per coloro che mettono soldi nelle proprie imprese, perché oggi c'è uno sbilanciamento non più compatibile tra capitale netto delle imprese e capitale di rischio. Poi, occorre prevedere uno stimolo per l'aggregazione delle imprese. I piccoli imprenditori hanno sicuramente costituito l'ossatura dell'economia italiana in questi anni, ma dire, come fa il governo, che stiamo uscendo meglio dalla crisi grazie alla piccola impresa è il modo peggiore per aiutare i piccoli imprenditori stessi e l'economia italiana.

Sergio Pizzolante (Pdl). Occorrono una strategia generale e una specifica. Una politica economica fondata sulle iniziative pubblico-private che creano una durevole domanda interna per le imprese di ogni dimensione e che modernizzano il paese: le grandi e piccole opere infrastrutturali, Tav, Ponte sullo stretto, banda larga ecc. La strategia specifica consiste nella semplificazione delle regole e delle procedure che riguardano le piccole imprese e nella riduzione degli oneri fiscali. Alcuni esempi: elevando a 15 mila euro la franchigia per l'Irap, può uscire dalla tassazione un milione di micro imprese; inoltre la progressiva detrazione dell'Irap sui costi del lavoro dall'imposta personale sul reddito, mentre non riduce il suo gettito per le regioni, può dare luogo a una riduzione del 26% del suo gravame per le micro imprese.

Il confronto con i paesi di nuova industrializzazione ha prodotto un calo di competitività dei nostri prodotti sui mercati. La riforma del made in Italy vuole riportare ordine in questo ambito. Può bastare per il rilancio delle nostre produzioni?

Colaninno. La tutela del Made in Italy è un atto dovuto. Tuttavia, è evidente che questo non può essere sufficiente, al pari di una promozione più spinta dei nostri prodotti nel mondo. Credo che, dinanzi al crollo delle esportazioni italiane nel 2009 segnalato dall'Istat (-20,7%), sia necessaria una riflessione profonda sull'attuale fragilità dell'economia italiana nei confronti della crisi. La strategia obbligata consiste nell'abbracciare convintamente un nuovo modello di internazionalizzazione delle nostre imprese che, inevitabilmente, necessita di ingenti risorse, di politiche per il rafforzamento patrimoniale delle nostre aziende e di innovazione organizzativa in grado di portarci sui mercati che usciranno con maggiore accelerazione da questa crisi.

Pizzolante. Innanzitutto sarà necessario attuare con sollecitudine questa riforma e fare rispettare le norme sul made in Italy con azioni adeguate di controllo alle contraffazioni. Il vero problema sta nell'evitare l'abuso dei nomi italiani, non cui si ingannano i consumatori e i venditori esteri. Inoltre occorre che gli organi competenti e in futuro l'Agenzia nazionale per le piccole e medie imprese si facciano promotori di azioni legali e di iniziative comunicazionali per sventare gli abusi dei nostri nomi e delle nostre denominazioni.

Il progetto di nuovo statuto per le imprese ipotizza l'istituzione di un'Agenzia nazionale per le micro, piccole e medie imprese. Non sarebbe auspicabile accostare a questo organismo una legge annuale che attui tutte le misure contenute nel rapporto che l'Agenzia è tenuta a trasmettere annualmente al parlamento?

Colaninno. Non vi è dubbio che il progetto di statuto per le imprese, e in modo particolare le piccole imprese, sia utile a focalizzare su esigenze specifiche, elevando la sensibilità e l'attenzione della politica verso questo universo, anche attraverso una legge annuale che recep-

sci i «suggerimenti» dell'Agenzia. A condizione, tuttavia, che non si sposti un approccio da «chiers des délégués», passivo e dunque di scarsa utilità, ma al contrario si ponga il tema della centralità della piccola impresa come imperativo in una prospettiva di crescita e di sviluppo per tutto il paese. È imperioso dover attendere sette anni per tornare ai livelli di pre-crisi? Mai come oggi abbiamo bisogno di imprese forti e strutturate per creare nuove opportunità e competere su scala globale.

Pizzolante. Sono d'accordo, può evitare che l'attività dell'Agenzia in questione sia puramente di natura infirmativa.

L'applicazione degli accordi di Basilea 2 ha contribuito a restringere i canali di credito delle banche verso le imprese. Non crede sia necessario avviare un processo di revisione di questi criteri?

Colaninno. Ritengo che in questo momento la priorità assoluta consista nel superamento della pro-ciclicità di Basilea 2. Se è concreto il rischio che si verifichino effetti restrittivi sul credito, non occorre tuttavia aggiungere elementi distortivi al dibattito. Su Basilea 3, per esempio, noto un'enfasi eccessiva, soprattutto in relazione al fatto che entrerà in vigore solo nel 2012. In realtà la discussione, invece, oggi è apertissima: dunque, i governi interverranno se lo ritengono necessario, mentre i banchieri fuciano il loro mestiere, erogando credito senza alibi.

Pizzolante. Sono necessari tre tipi distinti di interventi. In primo luogo, a livello di periodo transitorio, occorre la decelerazione dell'attuazione dei nuovi requisiti patrimoniali. Va tenuta presente che negli Usa essi entrano in funzione solo nel 2011. In Europa occorre rallentare la loro attuazione, per evitare una perdita di competitività del sistema bancario europeo rispetto agli Usa. E per l'Italia, che ha minori problemi rispetto alla media europea, una politica di accelerazione da «prima della classe» sarebbe assurda. In secondo luogo, occorre agire sul piano strutturale, con riguardo al criterio del «fair market value» che è pro-ciclico. Quando i prezzi dei beni patrimoniali salgono, il fair value aumenta e ciò accresce le dotazioni patrimoniali delle banche stimolando il boom dei crediti; quando i prezzi scendono perché il boom si è sgombrato, il fair value si riduce e così anche le dotazioni patrimoniali delle banche e ciò genera una artificiosa spinta alla contrazione ulteriore del credito. Questo criterio di valutazione va corretto. E, dal punto di vista strutturale-congiunturale, occorre creare un «cuscin» che comporti per le fasi recessive, come l'attuale, nel periodo della ripresa, un allentamento dei requisiti patrimoniali.

La Commissione europea ha proposto misure più aspre per il rispetto dei termini di pagamento dei crediti alle imprese da parte di p.a. e privati. Quali interventi dovrebbero essere introdotti per realizzare l'obiettivo che ci pone l'Europa?

Colaninno. Innanzitutto, è essenziale stabilire tempi certi per il pagamento della «montagna» (stima 70 miliardi di euro) dei debiti progressi. Trovo scandaloso il malcostume di pagare i fornitori in tempi straordinariamente «fuori mercato» e dubito fortemente che la minaccia di sanzioni più aspre possa realmente contribuire a modificare atteggiamenti così radicati. Probabilmente, per compensare parzialmente le aziende creditrici che talvolta rischiano il fallimento, si potrebbe ipotizzare il ricorso alla via fiscale, per esempio riconoscendo la deducibilità piena degli accantonamenti per rischi su crediti per interessi di mora vantati nei confronti di una p.a. Più imprevisto, invece, potrebbe essere il coinvolgimento del sistema bancario nello smobilizzo dei crediti delle imprese.

Pizzolante. La Dc ha stanziato 30 miliardi da destinare a iniziative e prestiti per le pmi in Europa nel periodo 2008-2011. Occorre che le banche che sono scelte per gestire questi finanziamenti si attivino per trasferire alle nostre pmi una quota adeguata di tali finanziamenti. A tal fine il governo dovrebbe collegare i fondi che ha stanziato per le pmi all'attività di intermediazione bancaria in questione delle nostre banche abilitate a gestirli, ma occorre anche fare opera di conoscenza di queste opportunità.



Mai come oggi abbiamo bisogno di imprese forti e strutturate per creare nuove opportunità e competere su scala globale

Matteo Colaninno

Nato a Mantova il 16 ottobre 1970

PARTITO

Partito democratico

ATTIVITÀ

Componente della X commissione attività produttive della camera. Responsabile sviluppo industriale e finanza d'impresa del Pd

ESPERIENZE

È stato presidente nazionale dei Giovani imprenditori e vice presidente di Confindustria



Elevando a 15 mila euro la franchigia per l'Irap, può uscire dalla tassazione un milione di micro imprese

Sergio Pizzolante

Nato a Castrignano del Capo (Le) il 24 gennaio 1961

PARTITO

Popolo della libertà

ATTIVITÀ

Segretario della VIII commissione (ambiente, territorio e lavori pubblici) della camera

ESPERIENZE

Membro della commissione trasporti e telecomunicazioni della camera nella XV legislatura. Negli anni 80 è stato segretario regionale dell'Emilia Romagna della Uil



vodafone

Vodafone Partita IVA

"Lavoro al massimo e dove voglio"

Solo con Vodafone ho la nuova Super Internet Key 28.8 Mega Ready Inclusa e tutte le chiamate che mi servono. Più servizio e più risparmio.

Chiavi in mano broadband

Traffico internet mobile illimitato	Chiamo a 0 cent tutti i numeri nazionali	80 euro al mese
-------------------------------------	--	-----------------

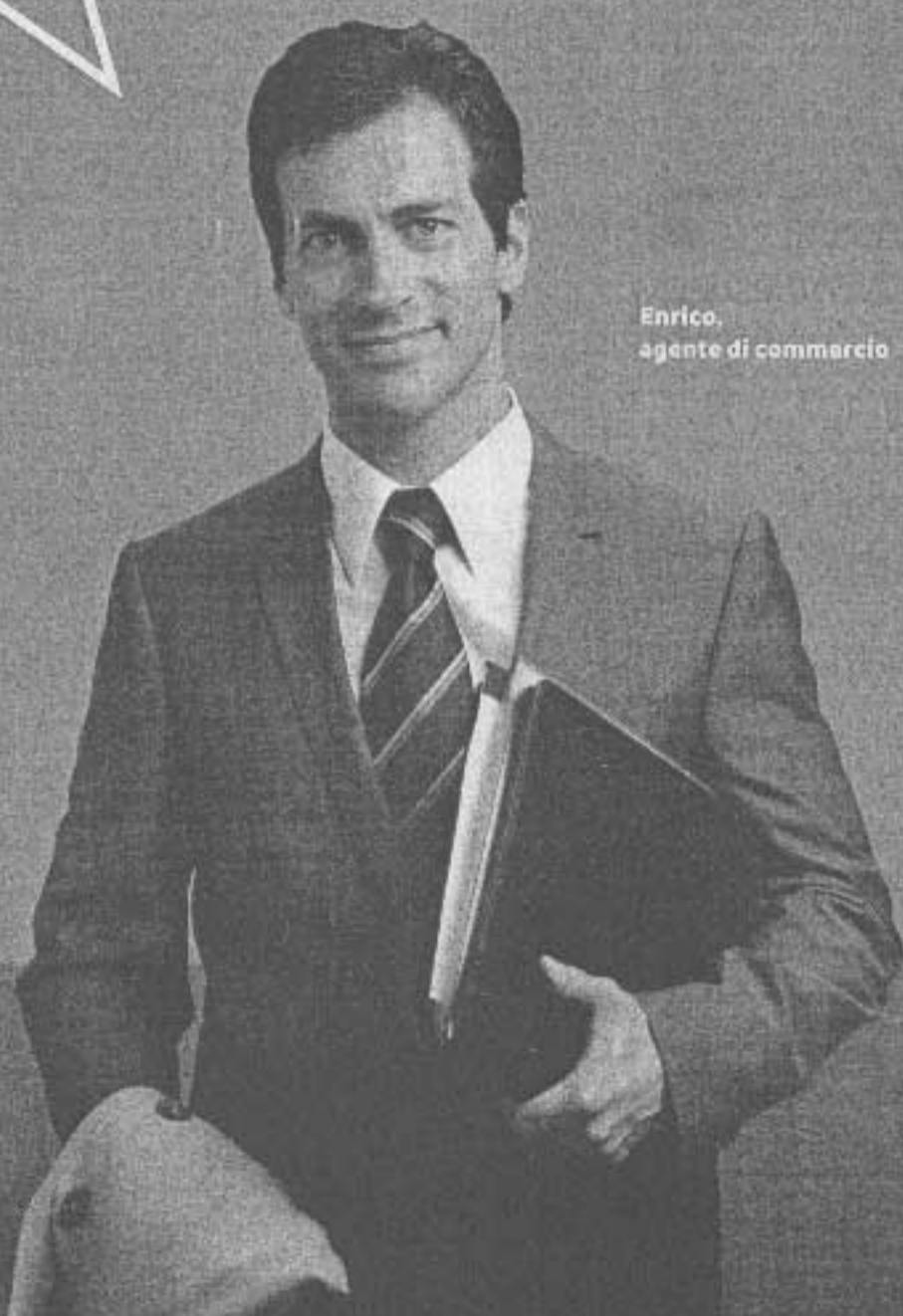


Super Internet Key 28.8 Mega Ready inclusa

Con un servizio clienti dedicato che mi riconosce e risponde subito

Chiama subito l'800-127-777, vieni su www.partitaiva.vodafone.it o nei negozi Vodafone One

power to you



Enrico, agente di commercio

Vodafone Partita IVA

Cellulare: tariffe valide per tutte le chiamate verso i numeri nazionali fino a 1400 minuti a bimestre. **Super Internet Key 28.8 Mega Ready:** l'offerta include il traffico effettuato dall'Italia. La velocità effettiva di navigazione dipende dalla capacità e dal grado di congestione della rete, dal luogo dal quale ci si connette, da quanti siti utilizzati sono collegati contemporaneamente e dal tipo di utilizzo. Gli oggi buona parte della rete Vodafone è dotata di tecnologia a 14.4 Mega ed è in avvio il potenziamento fino a 28.8 Mega, partendo dalle principali città. Le informazioni sulla copertura Vodafone Broadband sono disponibili sul sito www.vodafone.it. Durata contrattuale minima 24 mesi con corrispettivo per il recesso anticipato. Offerta valida in promozione per i nuovi clienti. Prezzo IVA inclusa.